

Già da due mesi il nome del capo della polizia è stato inserito nel «registro degli indagati»  
L'accusa: concorso in peculato

Il prefetto è stato tirato in ballo da Broccoletti e Malpica: «Tentò di insabbiare l'indagine e intasò soldi dei fondi riservati»

# Sisde, Parisi sotto inchiesta

## Allarme rosso al Quirinale, voci di possibili attentati

Per lo scandalo dei fondi neri nel registro degli indagati è finito anche il capo della Polizia, Vincenzo Parisi. L'ipotesi di reato è di concorso in peculato e favoreggiamento. La notizia è clamorosa. Parisi è sotto inchiesta già da due mesi. Le accuse al capo della polizia vengono da Malpica e Broccoletti: ha ricevuto soldi dai fondi neri del Sisde. Allarme al Quirinale, si temono attentati.

per bloccare sul nascere l'inchiesta e, soprattutto, ci sono le testimonianze dell'ex direttore del servizio, Riccardo Malpica, che ha riferito dei frequenti contatti avuti con Parisi e con il prefetto Lauro, nel tentativo di escogitare una credibile versione di comodo, per depistare i giudici. Parisi, ieri, ha replicato alle accuse, definite «distorte e prive di qualsiasi fondamento». Non solo: il

capo della polizia ha respinto «con sdegno qualsiasi insinuazione». Nei prossimi giorni, probabilmente, dovrà respingere le insinuazioni anche davanti ai magistrati, che hanno preparato un intenso programma di lavoro. Tra gli impegni degli inquirenti, tra le altre cose, c'è anche quello di andare avanti negli accertamenti nei confronti di Adolfo Salabè, l'architetto di

fiducia di Sisde e Quirinale, finito nel registro degli indagati. Salabè era il titolare delle società che avevano ricevuto decine e decine di appalti da parte del servizio segreto. Broccoletti, durante l'interrogatorio di giovedì, ha parlato a lungo di questo aspetto, fornendo anche un dettagliato resoconto sui lavori affidati all'architetto. In particolare l'ex direttore amministrativo del Sisde ha raccontato di aver saputo da Malpica, che Salabè aveva finanziato, in parte, la campagna elettorale di Scotti, utilizzando una quota dei soldi che il Sisde gli aveva pagato «in nero» per l'acquisto di un palazzo nel centro di Roma. Anche in questo caso si tratta di accuse pesanti. Tanto più che nelle mani degli inquirenti già ci sono documenti che provano che il servizio segreto civile, in effetti, pagò in nero a Salabè una parte della somma concordata per comprare l'edificio. Le accuse lanciate contro il

Quirinale, dunque, non hanno determinato un rallentamento delle indagini. Comunque in mattinata la Procura aveva ritenuto opportuno diramare un comunicato di precisazione a proposito di alcune notizie pubblicate dai giornali: «Contengono numerose inesattezze e molte circostanze sottolineate dagli organi di informazione non trovano riscontro nelle dichiarazioni di Broccoletti». Sono dunque state scritte false notizie? Nulla di tutto questo. Il riferimento della Procura era rivolto ad una notizia diramata da un'agenzia - e ripresa da alcuni giornali - nella quale si parlava di «tre riunioni svolte al Quirinale» per insabbiare l'inchiesta. In effetti Broccoletti e Malpica non hanno parlato di tre riunioni, ma di una serie di «consultazioni», incontri e telefonate, che si sono svolte in tre periodi. Precisazione forse doverosa, quella della Procura, ma che non cambia di una virgola la sostanza della giornata

di ieri. Oggi sarà la volta di Gerardo Di Pasquale, che sarà interrogato in carcere dopo la sua cattura. Anche l'ex responsabile del reparto logistico del Sisde, che secondo le accuse si è appropriato di 18 miliardi del servizio, potrebbe raccontare retroscena interessanti. E alla vigilia dell'interrogatorio di Di Pasquale, ieri sera è di nuovo circolata con insistenza la voce secondo la quale lo 007 sarebbe in possesso di un nastro con la registrazione di una telefonata nella quale si parla a chiare lettere della consegna di 100 milioni del Sisde ad un ex ministro dell'Interno. Vero? Falso? Per ora il nastro non è saltato fuori. Ma tutti sanno che è abitudine di spie e spioni registrare colloqui, soprattutto quando contengono notizie compromettenti per qualcun altro. E, almeno in questo, gli uomini del Sisde finiti sotto inchiesta si sono dimostrati molto «previdenti».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con il ministro Mancino. Al centro il capo della polizia Vincenzo Parisi e, accanto, Maurizio Broccoletti

## Misure di sicurezza più rigide intorno a Scalfaro

ENRICO FIERRO

ROMA. Da giorni il clima è quello di pesanti manovre contro il Quirinale e il Presidente Scalfaro. Sussurri poi diventati certezze che si sono andate via via intrecciando con la situazione politica generale del Paese.

Certezze, finanche su possibili rischi per la vita del Presidente della Repubblica. Voci sempre più corpose di attentati. E ieri la conferma: sono state rafforzate tutte le misure di sicurezza attorno a Scalfaro. Aumentati gli agenti di scorta che vigilano sui suoi spostamenti. Rafforzata la vigilanza fissa sotto la sua abitazione romana e nei pressi della villa di Santa Severa, meta dei week-end presidenziali. Non solo. Gli esperti della sicurezza hanno impresso un colpo di acceleratore alla ristrutturazione dell'appartamento presidenziale all'interno del Quirinale, dove Scalfaro vivrà fin dai prossimi giorni. Per tutta la giornata di ieri, si era addirittura diffusa la voce che già a partire da ieri notte il Presidente avrebbe dormito al Quirinale. Voci, queste ultime, non confermate, comunque indicative di un clima di tensione. Lo stesso capo della Polizia Vincenzo Parisi conferma l'emergenza Quirinale. «Chi ha interesse ad agire contro Scalfaro? «Non mi faccia dire, ma si tratta di forze eversive». Questo si è limitato a dire Parisi.

Le notizie diffuse ieri si intrecciano drammaticamente con la situazione politica di questi giorni. Tra i paruti si fa sempre più duro il braccio di ferro sullo scioglimento delle Camere e sulla data delle elezioni, mentre riprende quota, e in modo dirompente, lo scandalo dei fondi neri Sisde. L'arresto e l'estradizione di Maurizio Broccoletti, uno dei maggiori protagonisti della vicenda, e soprattutto le «rivelazioni» sulle altissime coperture fornite agli 007 oggi sotto inchiesta con le ormai famose tre riunioni al Quirinale, inducono diversi ambienti politici a parlare in modo aperto di una grande campagna di destabilizzazione. «Queste notizie - si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza della Repubblica nella serata di giovedì - sono destituite di ogni fondamento». Una replica secca, in linea con l'atteggiamento tenuto dal Presidente il 29 ottobre scorso, dopo le prime rivelazioni di Broccoletti che indicavano in Gava, Scotti e Scalfaro, i ministri dell'Interno beneficiari dei fondi neri Sisde. Quel 29 ottobre la reazione di Scalfaro fu durissima. Il Presidente: «È almeno la terza volta che si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il Capo dello Stato, al chiaro fine di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia che vive un tempo non facile». Ventiquattro ore dopo dalla Procura della Repubblica di Roma arrivò una secca smentita: «Le circostanze riferite da un funzionario del Sisde riguardano un periodo successivo a quello in cui il Presidente della Repubblica Scalfaro è stato ministro dell'Interno». Poi il drammatico messaggio del 3 novembre. Davanti a milioni di italiani, parlando su tutte le reti tv, il volto teso e la voce ferma Scalfaro attacca: «Hanno tentato con le bombe, ora tentano con uno scandalo ignobile, ma io non ci sto. Non ci sto a questo gioco al massacro».

Parole durissime, che lasciarono gli italiani sgomenti. Il giorno dopo in molti si chiedevano cosa stesse accadendo al Paese, quali forze - occulte e palesi - stessero manovrando per impedire il ricambio di una classe dirigente travolta dalla questione morale. Infine, il messaggio di fine d'anno. Scalfaro ha voluto ritornare sull'argomento mettendo in guardia gli italiani dal clima di sospetti e di calunnia che avvelena la vita del Paese. E ieri le voci di possibili attentati alla vita della massima istituzione della repubblica. Rumoreggiare di sciagole o miserabili depistaggi? L'interrogativo è lecito. L'unica certezza è che ci sono forze potenti che non vogliono dare agli italiani la possibilità di votare e nel più breve tempo possibile.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per lo scandalo dei «fondi neri» del Sisde è finito sotto inchiesta anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi, già ex capo del servizio segreto civile dal 1984 al 1987: il suo nome è stato formalmente inserito nel registro degli indagati per concorso in peculato e favoreggiamento dopo la presentazione da parte di Maurizio Broccoletti di un documento dal quale risultava che Parisi aveva avuto diversi milioni, pagati con i fondi riservati. La decisione, se confermata, è clamorosa. La notizia si è saputo solamente ieri sera, ma la decisione era già stata presa da diverso tempo dai giudici della procura di Roma. Non sono ancora stati sufficienti, dunque, i polveroni e i tentativi di strumentalizzazione politica per bloccare l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde. Adesso gli accertamenti riguardano proprio il periodo in cui a dirigere il servizio segreto civile era Vincenzo Parisi. E agli atti già ci sono numerosi fascicoli amministrativi che risalgono al 1985, anno in cui Maurizio Broccoletti venne nominato amministratore unico della «Gattel srl», la società di copertura del Sisde. Insomma, a giu-

dizio degli investigatori, i ricatti e i disperati tentativi di arginare l'inchiesta non saranno sufficienti per impedire di fare chiarezza sul sistema di corruzione e illegalità che ha regnato per moltissimi anni al Viminale.

Lunedì, quando Maurizio Broccoletti sarà interrogato per la seconda volta, si parlerà proprio dell'uso dei fondi ordinari e riservati del Sisde durante i primi anni Ottanta. E questa scelta segna, di fatto, una svolta investigativa. Inizialmente, infatti, si era ritenuto che il sistema della corruzione sistematica fosse stato introdotto «dal nulla», da Riccardo Malpica e dalla sua segretaria Maide Martucci. Ora si ipotizza che il sistema illegale abbia un'origine più lontana. Inevitabile, quindi, secondo gli inquirenti, indagare anche sugli anni della gestione Parisi. Nei confronti dell'attuale capo della polizia (oltre ai documenti che testimoniano dei contributi che avrebbe continuato a ricevere dal Sisde anche dopo aver lasciato il servizio) ci sono le accuse formulate da Maurizio Broccoletti a proposito della sua ipotetica partecipazione alle «consultazioni»



Parisi: «Le forze eversive vogliono distruggere tutto lo Stato»

## Il capo della polizia: «Non è vero ma se fosse vero mi dimetterei»

Ore ventidue e dieci, parla, al telefono, il capo della polizia Vincenzo Parisi: «Se fossi indagato mi dimetterei subito. Ma non sono indagato. Non mi trovo sotto inchiesta per i fondi riservati del Sisde. Me lo hanno detto personaggi autorevolissimi della procura di Roma. Sì, il procuratore Mele. Forze eversive vogliono distruggere lo Stato, vigiliamo sul presidente della Repubblica».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono le ventidue e dieci, la voce di Vincenzo Parisi, capo della polizia, arriva debole e rauca. Sembra tremare. Ma forse è una distorsione operata da quel medium bizzone che è il telefonino.

Signor prefetto, da palazzo di giustizia giunge notizia che lei sarebbe...

Sì, indagato: lo è? Voglio scandire bene le paro-

le: non sono indagato, non sono implicato nella vicenda dei fondi riservati del Sisde...

«Permettiamoci d'insistere, signor prefetto. La notizia pare sicura. Il suo nome sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati due mesi fa. I reati ipotizzati sono...

Peculato e favoreggiamento...

Appunto. Questa insinuazione è stata a me smentita, poco fa, qualche

minuto appena, da personaggi autorevolissimi della procura di Roma.

Dal procuratore Mele?

Sì.

Quindi lei è sicuro?

Via, sì. Non sono uno sprovveduto, lo saprei...

C'è grande confusione e le certezze, a quest'ora, sono poche. Ipotizziamo che lei non sia indagato: come al sarebbe diffusa questa «falsa» notizia?

Le pare strano? Non è la prima volta. E poi, nel momento in cui la disinformazione è scatenata e sta svolgendo un lavoro di destabilizzazione continua, per tentare davvero di distruggere ogni cosa, tutto, proprio tutto dello Stato... Nel momento in cui c'è questa confusione, questo stillacido di false notizie, di azioni e di parole destabilizzanti...

«Distruggere: chi vuole di-

struggere lo Stato?

Non tocca a me accertarlo. C'è un'inchiesta in corso, l'ipotesi di reato contro gli ex dirigenti del Sisde è il 289. Naturalmente io non sono un organo costituzionale, io sono, rispetto al presidente della Repubblica, ben modesta cosa...

I presunti destabilizzatori sono ispirati da qualcuno?

Secondo me, sì.

Da chi?

Non spetta a me rispondere.

Da qualche politico ingiustamente?

Ripeto: non spetta a me dirlo.

Da un mix di politici e di altri funzionari in disgrazia?

Ripeto: c'è un'inchiesta in corso. I magistrati stanno lavorando.

Tornando alla notizia che la riguarda. Seconda ipotesi: lei è davvero indagato, che cosa fa? Rassegna le dimissioni?



zioni? Se è vero, mi dimetto. Mi dimetto immediatamente. Senza ombra di dubbio.

Nel pomeriggio correva un'altra indiscrezione: un possibile attentato contro Scalfaro. Vero?

Il clima pesante fa temere di tutto.

Si parla di due episodi specifici.

Io non posso scendere nei det-

tagli. La vigilanza su Scalfaro è stata intensificata.

Altra «voce»: questa notte il presidente dorme, per precauzione, al Quirinale.

Non mi faccia rispondere. Non lo so.

Situazione allarmante, insomma...

Ci sono forze eversive che si stanno manifestando attraverso iniziative oggettivamente allarmanti...

Forze eversive: quali? Spero che siano individuate. Presto.

Sono interne alle istituzioni, agli apparati dello Stato?

C'è un'inchiesta in corso.

La parola eversiva richiama pericoli golpisti, o stragi.

Nessun pericolo. Nessun pericolo proprio perché stiamo vigilando. A 360 gradi.

### L'INTERVISTA

Il procuratore capo di Roma: «Data la situazione, non metto la mano sul fuoco»

«Il ritorno di Broccoletti non ha portato nuovi elementi, tutto resta circoscritto a ciò che già si sapeva»

## Mele: «Indagato? Non mi risulta, però...»

«Parisi indagato? Non ci sono novità, io non ne so niente, però...». Alle 22 e 30 di sera, Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, smentisce la voce secondo cui il nome di Parisi sarebbe iscritto nel registro degli indagati per l'inchiesta sui fondi neri del Sisde. E aggiunge: «Devo dire che, data la situazione, non mi sento di usare termini di assoluta certezza. Ma il ritorno di Broccoletti non ha portato novità».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Vincenzo Parisi è indagato? Non lo è? Le voci circa nuovi e clamorosi sviluppi, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, si rincorrono sin dalla mattinata; a un certo punto, verso sera, è lo stesso capo della polizia a smentire ogni cosa: «Non è vero niente», giura, «io con questa storia non c'entro».

giornata convulsa, Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, al telefono ribadisce: «Non mi risulta». E poi aggiunge: «Io non ne so niente, e giurerei che non è vero. Però, ovviamente, data la situazione, io non mi permetto di usare termini di certezza». Nel corso di questa breve conversazione telefonica, il procuratore capo di Roma

illustra anche le ragioni per le quali sarebbe pronto a giurare che il prefetto Vincenzo Parisi non è stato iscritto nel registro degli indagati: «Praticamente, ritengo che il rientro di Maurizio Broccoletti non abbia aggiunto niente di nuovo a quanto già si sapeva. Tutto resta com'era, rispetto all'inchiesta. Ecco perché le indiscrezioni di cui lei mi sta parlando secondo me non hanno alcun fondamento».

Dottor Mele, ci sono voci secondo cui il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, risulterebbe essere formalmente indagato per lo scandalo Sisde. È vero?

Parisi indagato? Io non ne so niente. E, in verità, immagino che questo non sia vero.

Lei, insomma, non ne ha

notizia. Ma ciò potrebbe anche significare, per esempio, che magari non c'è stato il tempo di avvertirla...

No, io sono convinto che queste novità non ci siano, perché nell'inchiesta, in realtà, non è emerso da tempo alcun elemento nuovo. Insomma, tutto resta circoscritto alle prime e originali dichiarazioni di questa gente. Dichiarazioni in base alle quali, infatti, poi non si fece affatto il nome del prefetto Vincenzo Parisi.

Scusi, lei sta dicendo che tutto resta com'era prima del rientro in Italia di Maurizio Broccoletti? Che non è cambiato niente, per la Procura, dopo gli ultimi interrogatori?

Certo, perché in fondo Brocco-

letti non ha detto niente di nuovo, nonostante i titoli dei giornali di oggi (ieri, ndr). Questa è la verità.

E questo, dottor Mele, vale secondo lei anche per gli altri nomi che sono stati fatti, compreso quello di Scalfaro?

Sì, immagino di sì.

Quindi, non ci sono novità, nessuno è indagato.

Oddio, teoricamente qualche novità avrebbe anche potuto esserci, dal momento che io oggi sono stato occupato con centomila cose diverse. Però...

Però?

Però, sia con il procuratore aggiunto Michele Coiro sia con gli altri, in mattinata ci siamo visti in continuazione. E nessuno ha detto niente in

proposito. Perciò, penso che queste novità, di cui lei mi parla, in realtà non ci siano.

Dottor Mele, perdoni l'insistenza, ma le fonti delle nostre indiscrezioni sono autorevoli, perciò ora le chiediamo: il nome di Vincenzo Parisi figura nel registro degli indagati?

Io le rispondo: immagino di no. Naturalmente, data la situazione...

Data la situazione?

Be', data la situazione io non mi permetto di usare termini di certezza. Però, penso che davvero non ci sia niente, dal momento che, lo ripeto, per quel che riguarda la procura, con il ritorno di Maurizio Broccoletti non sono emerse novità rilevanti per l'inchiesta.

Si scatena la speculazione. Ma gli analisti rassicurano

## Dopo i nuovi veleni lira e Borsa vanno giù

ROMA. Pioviggia di vendite ieri alla Borsa di Milano in una seduta iniziata male e finita peggio. La secca smentita del presidente della Repubblica Scalfaro non è bastata ad arginare il ribasso scatenato dagli ultimi sviluppi del caso Sisde e dalle accuse del ex tesoriere dei servizi segreti a ministri e Quirinale.

Vendite massicce sono giunte anche dall'estero e gli scambi hanno superato i 600 miliardi di controvalore (495 l'ultima seduta). Sotto pressione, per buona parte della giornata, sono rimasti anche la lira e i titoli di stato, ma sul fronte dei prezzi le perdite più pesanti spettano al mercato azionario.

L'indice Mib ha chiuso la seduta con una flessione del 2,35 per cento, l'indice Mibtel relativo al circuito telematico (dove sono trattati tutti i titoli guida) ha invece lasciato sul terreno l'1,44 per cento.

Tra i titoli più colpiti le Ferfin hanno perso il 13,6%, le Mon-

tedison il 3,14. La Fiat in calo nel finale del 2,84 hanno invece leggermente recuperato rispetto al meno 4 per cento segnato in avvio. Pesanti Olivetti e Mediobanca rispettivamente in calo del 4,07 e del 3,08.

Bilancio negativo anche nel resto del listino: Generali -2,30, Fondiaria -2,99, Toro -4,18, Stet -3,6, Sip -2,88.

La lira, all'interno di un mercato ancora assopito dalla pausa festiva, ha accusato a sua volta un indebolimento dei cambi. Ieri a metà giornata le rilevazioni indicative fornite dalla Banca d'Italia davano il marco a quota 977 lire e il dollaro 1.700 lire contro, rispettivamente le 973 e 1.690 lire dell'ultima quotazione ufficiale di mercoledì.

Più nervosismo si è registrato sul mercato secondario dei titoli di Stato con un Btp futuro quotato a Londra 117,30-117,35 lire, in calo dai 117,91 della chiusura di giovedì. Nel primo pomeriggio il titolo ita-

liano ha beneficiato dall'impennata dei titoli Usa.

La connessione scandalo Sisde-bolezza lira lascia comunque molto scettici gli analisti, più orientati a leggere le variazioni del cambio alla luce del clima di incertezza precedente il voto di fiducia delle camere del 12 gennaio.

Non si può parlare di speculazione, né di paura da parte degli investitori - spiega Lorenzo Stanca, analista del Credito Italiano a Londra - anche se il mercato inevitabilmente studia con attenzione e cautela gli sviluppi della situazione politica in Italia. «All'estero continua l'analisi della City - continuano ad essere mediate ottimisti rispetto a qualche mese fa (quando notizie del genere facevano volare il cambio a 1000 lire). Questo perché gli investitori vedono ora il rischio Italia limitato: comunque vada a finire le elezioni ci saranno. Certo, visti i precedenti, tutti preferiscono tenere gli occhi aperti».